

Tra appelli
e protestaAnche l'Udc chiede modifiche
al testo sulle intercettazioni

«Dopo le parole del Capo dello Stato, le riflessioni del presidente della Camera, le ammissioni di Umberto Bossi e di altri autorevoli esponenti della maggioranza, il ddl intercettazioni deve essere modificato», dice il deputato dell'Udc Roberto Rao.

Bonelli: «Prosegue il baratto
fra la Lega e il premier»

«Tra la Lega e Berlusconi c'è stato un vero e proprio baratto: la Lega ha incassato i decreti attuativi del federalismo ed in cambio ha dato il suo via libera a tutte le leggi ad personam che Berlusconi chiede di approvare, come dimostra il ddl sulle inter-

cettazioni ed ora l'estensione del lodo Alfano». Lo dichiara il presidente nazionale dei Verdi Angelo Bonelli che aggiunge: «Così la Lega sta progressivamente tradendo i propri elettori per garantire l'impunità al Presidente del Consiglio e ai ministri. Fino a qualche mese fa protestavano contro "Roma ladrona" ora stanno contribuendo a creare una casta di intoccabili».

→ **Distanze siderali** tra il presidente della Camera e il coordinatore Pdl. Punzecchiature e battute

→ **L'ex capo An:** «Non si può far finta di nulla con dirigenti che restano nonostante le richieste di arresto»

Inquisiti, mafia, federalismo: Fini-Bondi, match surreale

Incontro-scontro fra il presidente della Camera e il ministro della Cultura. Distanze siderali tra il berlusconi pensiero, incarnato da Bondi, e le aspettative di un partito diverso dell'ex leader di An.

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

Più che un match, è la conferma che in tre mesi di mezzi abbozzi tra i fondatori del Pdl non si è fatto un passo. Che si è sempre lì, impantinati nella distanza siderale tra Silvio e Gianfranco. Il confronto tra Fini e Sandro Bondi, alla presentazione Rivista di Politica diretta dal finiano Campi, è infatti né più né meno una replica dello scontro tra Fini e Berlusconi, nella direzione nazionale di fine aprile. Di più: ne è la sua versione farsesca, soprattutto perché al posto del Cavaliere c'è l'abate Sandro. Ma non ci si risparmia, nemmeno stavolta. Si ride spesso, però. Fini fa un sacco di smorfie. E con Bondi non è d'accordo su nulla: né sulle intercettazioni, né sulla democrazia nel Pdl, né sul federalismo, né su come quel che dovrebbe fare Cosentino, o Brancher. Si chiude, stavolta, coi due che si alzano e si mandano a quel paese. Fine del dibattito. Con Fini che a Bondi dice «Sandro sei una persona per bene, perché diavolo ti metti a difenderli quelli lì? Fallo fare ad altri», e se ne va scuotendo la testa: «Non hanno ancora capito». Poche strade più in là, del resto, l'incontro tra i coordinatori del Pdl e i finiani Bocchino e

Augello va se possibile altrettanto male. Ma lì non ci sono microfoni.

Qui, invece, si vede subito che Fini ha voglia di togliersi sassi dalle scarpe: «Sandro che fai, ti sei portato gli appunti?», chiede sorpreso. Si vede che Bondi vorrebbe andar piano. Fini, invece, passa presto al sodo. Dice per esempio che non ha nostalgia dei «dei partiti chiesa in cui c'era l'ortodossia, e il rischio di essere espulsi per eresia». Prima stoccata al Pdl di oggi. A seguire, la seconda. «Se ho nostalgia di qualcosa, è nella capacità dei partiti di fare una selezione della classe dirigente: la qualità del parlamento dell'83 rispetto all'attuale è... diversa». E precisa: «Un parlamento di nominati crea un vulnus nei rapporti con gli elettori»: vorrebbe cambiare la legge elettorale, si capisce. Poi picchia sulla democrazia nel Pdl: «Non si può andare avanti a dogmi. L'autorevolezza non si conquista per delega».

Il problema, «non è di Berlusconi, ma da Berlusconi in giù...». Guarda Bondi, si tace. Poi riattacca: «Se io e altri la pensiamo diversamente su un tema, si vota, si prende atto della maggioranza, ma non si può pretendere l'abiura. Il dissenso d'opinione non si può sanare solo perché c'è stato un voto». E Bondi: «Qui c'è un problema di fondo...». La sala si sbellica dalle risate. Il ministro difende a ogni costo il federalismo («ho detto grazie Tremonti e grazie Bossi») e spiega: «Non mi pare che non si discuta, vedo un rischio nella posizione di Fini, che faccia solo distinguo, uno stillicidio di polemiche. Così non si fa il bene del paese». L'ex leader di An: «Dopo quel che hai detto, Sandro, sono

Maramotti



più preoccupato di prima». Va giù duro sul federalismo e, ancor di più, sulle intercettazioni: «Non capisco se sulla legalità abbiamo tutti la stessa idea. Quando Grasso dice che così si archivia il concetto di criminalità organizzata, dice una cosa grave, vogliamo discuterne? Quale nesso c'è tra la necessità di una legge che limiti la pubblicazione degli ascolti sui giornali e il divieto di mettere una cimice nell'auto della moglie di un mafioso? Io non ho intenzione di far finta di niente». E Bondi: «Ma sono mesi che ne parliamo.. nello specifico non lo so, non conosco il tema». E Fini: «È grave, Sandro». Bondi: «Non è che quel che dice Grasso adesso diventa il Vangelo. E dobbiamo cominciare col dire che il governo è in prima linea sulla lotta alla mafia». E Fini: «Allora ti dico anche questa: non si può

far sempre finta di nulla di fronte a dirigenti di partito che restano tali pur essendo pendenti richieste di arresto nei loro confronti». E Bondi: «Non esiste una democrazia al mondo in cui i giornali pubblicano le conversazioni private». E Fini: «Non esiste una democrazia al mondo in cui un segretario regionale e sottosegretario resti al suo posto nonostante una richiesta di arresto...». E Bondi: «Gianfranco mi tiri in ballo questioni del partito, ma dovremmo difenderle quelle persone... sono innocenti». Fini: «Bene: ma è un problema di opportunità politica». E Bondi: «Andrebbero al potere i comunisti». Fini: «Che c'entrano i comunisti? Io non voglio che ci sia il minimo sospetto che qualcuno si faccia nominare ministro per sfuggire al tribunale». Parla di Brancher. Fine della puntata. ♦